

IN ESCLUSIVA

LE MADRINE

*Eliza è figlia di una madre single, allegra e creativa, che non le dice chi sia suo padre, ma la cresce con il sostegno delle sue migliori amiche, Olivia e Maxine. È l'inizio di un romanzo brioso, sulla forza dei legami al femminile, di **Monica McInerney**.
Eccone un assaggio*

A undici anni Eliza Maxine Olivia Miller aveva già vissuto in otto luoghi diversi. Sua madre adorava cambiare città.

In quel momento Eliza e sua madre Jeannie abitavano a Morwell, una cittadina a due ore da Melbourne. Era un caldo pomeriggio di novembre e la classe di Eliza stava provando i canti natalizi per il concerto di Capodanno. Eliza era entusiasta perché finalmente poteva stare davanti agli altri a reggere la stella d'alluminio. Siccome era alta per la sua età, di solito la mettevano dietro a tutti.

Dopo le prove, i compagni parlarono di chi sarebbe venuto a vedere lo spettacolo, e lei si limitò ad ascoltare perché ancora non era ben inserita nel gruppo. In genere arrivava nella nuova scuola a metà anno quando gran parte delle amicizie erano già formate.

Una compagna, la minore di sei fratelli, nata e cresciuta a Morwell, annunciò la presenza di tut-

ta la famiglia, inclusi i quattro nonni. Avrebbero riempito una fila intera di sedie. Un compagno aveva invitato tutti i suoi nove cugini.

«E tu, Eliza?», chiese un'altra.

«Viene solo mia mamma», rispose cercando di non arrossire.

Non era abituata a tutta quell'attenzione.

«Tuo papà non può?».

Eliza fece no con la testa.

E dov'era il suo papà?, chiese un'altra.

«Non lo so», rispose.

«Ma devi saperlo. Tutti sanno dov'è il loro papà».

Eliza arrossì e desiderò con forza che suonasse la campanella, e che non le chiedessero il nome di suo padre, perché non sapeva neppure quello. Una volta la mamma le aveva detto, sorridente: «Un papà ce l'hai davvero, te lo giuro. Non me lo sono inventato. Non vive con noi, tutto qui».

«Un giorno potrò incontrarlo?», chiedeva regolarmente.

«Spero di sì. Un giorno», rispondeva con altret-



tanta regolarità sua madre.

«Perché non subito?».

«Perché non abita in Australia?».

«E dove abita?».

Per tutta risposta Jeannie le sussurrava all'orecchio: «Sulla luna».

Una volta le aveva detto che abitava in una piramide in Egitto, un'altra volta che era una spia russa che lavorava sotto copertura – «significa in segreto» – e che sarebbe stato pericoloso cercare di contattarlo. Le aveva persino raccontato che faceva la controfigura di un famoso attore di Hollywood.

«Quando mi dirai la verità?», le chiedeva spesso Eliza.

«Quando compirai diciotto anni. Te l'ho promesso, lo sai».

Quel giorno, finite le lezioni, Eliza fece le solite cose; tornò a casa a piedi e aprì la porta con la chiave che portava legata a un nastro a mo' di collana. Posò lo zainetto e si cambiò, indossando vestiti che sua madre definiva

Adorava le liste. Piacevano molto anche a sua madre e spesso comunicavano per mezzo di elenchi, quando Jeannie era al lavoro

“casual da casa”, molto colorati e rigorosamente di seconda mano. Dal freezer prese un pasticcio di pollo confezionato e apparecchiò per due. Non doveva metterlo subito in forno, tanto la mamma non sarebbe tornata dal lavoro al supermercato prima delle

otto. Sciacquò il bicchiere del vino e mise le due bottiglie vuote insieme alle altre, accanto alla porta sul retro.

Poi prese la lista che le aveva lasciato e cominciò a leggerla. Adorava le liste; piacevano molto anche a sua madre, e spesso comunicavano per mezzo di elenchi.

Ciao
Mamma
Come
Stai?

Molto
Bene
Grazie
Eliza.

Così le lasciava elenchi di cose da fare che non soltanto la tenevano occupata, ma stranamente le facevano compagnia quando si sentiva sola nelle serate trascorse ad aspettarla.

Jeannie riempiva gli scaffali del supermercato e spesso era di turno nel fine settimana. Le aveva spiegato che i soldi servivano per pagare l'affitto, il cibo e i vestiti, quindi se da un lato quel lavoro rendeva la loro vita più difficile, dall'altro la semplificava. La mamma era molto brava nel raccontare “entrambi i punti di vista”, come diceva lei. Quel pomeriggio fece tutto quello che le aveva chiesto.

Fai uno dei tuoi fantastici disegni per me (soggetti possibili: le mie piante in vaso? Il vaso verde?) Spazza la cucina.

Guarda due cartoni.

Eliza aggiunse altre cose alla lista. Suonò la sua canzone preferita al flauto, cercando di ignorare le note stridule; riempì il beccatoio in veranda; si rannicchiò sul divano logoro con un libro.

Si svegliò con una carezza sui capelli e la voce di sua madre che sussurrava: «Eliza, tesoro?».

Schizzò a sedere. Oh no, il pasticcio! Doveva metterlo in forno!

«Ce l'ho messo io, tranquilla. È quasi pronto», la rassicurò Jeannie. Le chiese com'era andata a scuola.

Tutto bene, tranne l'ultima ora. Un compagno le aveva dato un pizzicotto doloroso.

«Vuoi che venga a scuola domani e lo ammazzi?».

Era una proposta così perfida che Eliza si mise a ridacchiare. Scosse la testa.

«Potrei fargli molto male. Potrei accecarlo, oppure spezzargli tutte le matite, o bruciargli i libri, che ne dici?».

«No, no», fece Eliza ridendo.

«Sei una guastafeste». Jeannie le accarezzò i capelli nel modo che le piaceva tanto e le diede un altro bacio.

Dopo cena lavarono i piatti insieme.

Il telefono suonò quando Eliza stava andando in camera a mettersi il pigiama. Sentì Jeannie che chiacchierava e rideva. Forse era una delle sue due madrine.

Voleva molto bene a Maxie e Olivia.

Le vedeva un paio di volte l'anno. Maxie viveva a Sydney e recitava in una soap-opera che la teneva molto impegnata; Olivia gestiva un hotel a Edimburgo, un posto pieno di opere d'arte, insieme al nuovo marito e ai figliastri. Quando venivano in visita era sempre un gran divertimento,

e la mamma era felice.

Finita la telefonata, apparve sulla soglia con un bicchiere di vino in mano e un gran sorriso.

Eliza era a letto e leggeva.

«Eliza Maxine Olivia, ho notizie importanti da darti».

Le piaceva quando sua madre esordiva con annunci del genere.

Jeannie si sedette sul bordo del letto.

«Domani chiamo la scuola e chiedo di parlare con la persona che si occupa del concerto di Capodanno. Voglio prenotare tre posti».

«Tre?».

«Uno per me e uno per ciascuna madrina».

Eliza sgranò gli occhi. «Vengono tutt'e due? Insieme?».

«Esatto! In carne e ossa e pronte a tutto!».

Il concerto diventò uno dei suoi ricordi d'infanzia più belli.

Alle sei del pomeriggio il salone era pieno zeppo, con gente in piedi addossata alle pareti. Eliza sbirciava continuamente da dietro il sipario, preoccupata che arrivassero in ritardo o non arrivassero per niente.

Senti di dover dare un'ultima occhiata prima dell'inizio del concerto.

La porta sul fondo della platea si aprì proprio in quel momento ed entrò Jeannie, bella nel vestito rosso, sorridente, i ricci neri splendenti, seguita da Olivia, alta e magra con i capelli castani ondulati, e Maxie, tutta curve, con i capelli rossi tinti, entrambe con vestiti dai colori vivaci.

Jeannie la vide subito e le mandò un bacio.

Erano così straordinarie che dopo lo spettacolo il fotografo del giornale locale le immortalò insieme a Eliza, e la foto venne pubblicata in prima pagina la settimana seguente. Ovviamente il titolo riguardava Maxine Hill, la famosa attrice di soap giunta in città, ma l'articolo riportava anche i nomi di Eliza, di sua madre e di Olivia.

Eliza era in primo piano, raggianti di felicità, con le trecce che spiccavano sul costume bianco da angelo. Sua madre la abbracciava da dietro e sorrideva. Erano quasi della stessa altezza.

Maxine e Olivia, rispettivamente alla sua sinistra e alla sua destra, somigliavano a due angeli custodi.

Le madrine si trattennero per tre notti. Tutte le sere Eliza andò a letto accompagnata dal chiacchierio e dalle risate delle tre amiche, punteggiati dal *plop* dei tappi che saltavano a intervalli regolari.

Era molto meglio sentire quel *plop* quando con sua madre c'erano altre persone.

Durante quel fine settimana le madrine misero a punto il loro piano vacanze per Eliza.

«Ci siamo scambiate una promessa solenne», le disse Jeannie la mattina della loro partenza. «Volevo firmarla con il sangue ma ci siamo limitate a stringerci la mano».

Avevano deciso che a partire da quel momento Maxie e Olivia avrebbero offerto a Eliza una vacanza di una settimana ciascuna.

Significava che Eliza avrebbe fatto due vacanze l'anno! Avrebbe conosciuto meglio le sue madrine, e lo stesso valeva per loro, per non parlare del fatto che anche la mamma si sarebbe presa una vacanza da lei.

«È solo un modo di dire, amore bello! Secondo loro sono egoista a tenerti tutta per me».

Il primo anno rimase in Australia, perché Maxie abitava ancora a Sydney e Olivia era tornata in visita ai familiari dalla Scozia, ma negli anni seguenti, con Maxie che si era trasferita in Inghilterra per lavoro, le destinazioni diventarono più esotiche e interessanti. A diciassette anni, Eliza

aveva visitato Edimburgo, Londra, Parigi, Singapore, Hong Kong e Hanoi.

Non sapeva mai in anticipo dove sarebbe andata. Un mese prima della vacanza riceveva una lettera (negli anni successivi una mail) con la data della partenza e consigli su cosa mettere in valigia. Il giorno prefissato sua madre la accompagnava all'aeroporto o alla stazione, e solo allora scopriva quale fosse la destinazione.

Jeannie le dava un bacio e rimaneva a salutarla finché riusciva a vederla. Tornava a casa con un mucchio di storie da raccontare, e la mamma era sempre lì ad aspettarla, ansiosa di sapere tutto, di ammirare le foto e di emozionarsi per i regali che le aveva portato.

A diciassette anni era andata in Nuova Zelanda con Maxie, per una settimana magica e movimentata tra ghiacciai, laghi e visite a set cinematografici. Come tutte le altre volte aveva chiamato Je-



Le madrine
di **Monica McInerney**
(Fazi, 18 euro),
è in libreria dal 14
febbraio. Il romanzo
è già un bestseller
in Australia e Irlanda.

LE MADRINE

annie dall'hotel la sera prima della partenza per confermare l'orario d'arrivo.

«Grazie a Dio. Mi manchi da morire», aveva detto Jeannie. Quell'anno abitavano in una casetta a Heathcote, una cittadina a un centinaio di chilometri a nord di Melbourne. «Di' al pilota di pigiare sull'acceleratore. Voglio che superi ogni record di velocità».

«Ho tantissime cose da raccontarti. Oggi siamo andate a...».

«No, no, non dirmi niente. Voglio vederti. Poi mi racconterai tutti i dettagli più succosi senza dimenticarne neppure uno».

Le aveva spedito una mail il mattino dopo, sotto forma di lista, come piaceva a entrambe.

*Ti auguro
un viaggio
felice
e tranquillo
mia adorata
figlia.
Non
vedo
l'ora
che
mi racconti
TUTTO.*

*Ti
voglio
un bene
dell'anima.
Mamma.
Baci
Baci*

Il volo da Auckland a Melbourne fu pieno di turbolenze, ma la aiutò sapere che all'aeroporto l'aspettava sua madre. Negli anni precedenti aveva preparato un cartello da agitare quando Eliza varcava le porte degli Arrivi.

Sull'ultimo c'era scritto: «BENTORNATA ALLA FIGLIA PIÙ FANTASTICA DEL MONDO».

«Me ne frego se è imbarazzante. È la verità», aveva detto vedendo il disagio di Eliza.

Quella sera uscì nella hall degli Arrivi dopo le otto, sorridendo alla folla in attesa, in cerca del volto che conosceva così bene. Un'ora dopo non l'aveva ancora visto. Il telefono di casa squillava a vuoto. Anche quello dei vicini. Alla fine si ricor-

dò che erano andati a Sydney dal figlio.

Non le rimase altro che prendere un taxi e concordare una tariffa che si rivelò molto più alta di quanto poteva permettersi di solito. Per fortuna Maxie le aveva infilato duecento dollari nella valigia prima che partisse. Durante il tragitto fu tentata di chiedere all'autista di fermarsi a una

Un mese prima della vacanza riceveva una lettera con la data della partenza e consigli su cosa mettere in valigia

cabina telefonica per chiamare Maxie o Olivia, ma alla fine rinunciò. Andava tutto bene.

Forse la mamma era dovuta andare al lavoro, oppure la macchina aveva avuto un guasto. Il taxi la lasciò davanti casa.

Le luci erano accese, la Honda di seconda mano parcheggiata nel solito posto. Si sentiva della musica. Il batticuore cominciò quando prese le chiavi.

Entrò in cucina.

Una bottiglia vuota sul tavolo. Bottiglie vuote intorno alla pattumiera. La musica veniva dal bagno. Canzoni allegre alla radio, una stazione che trasmetteva classici del jazz. La voce annunciò i tre brani successivi mentre Eliza era in corridoio. La porta del bagno era spalancata.

La voce roca di Sarah Vaughan era assordante. Eliza fece gli ultimi passi di corsa e si gettò sul corpo inerte di sua madre cercando disperatamente di tirarla fuori dalla vasca piena a metà. ●

© 2020 Monica McInerney - 2023 Fazi Editore
Pubblicato in accordo con Agenzia Santachiara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ MONICA MC INERNEY

Monica McInerney. Nata e cresciuta in Australia, in una famiglia numerosa con sette figli, scrive da vent'anni ed è autrice di molti bestseller, pubblicati a livello internazionale e tradotti in 12 lingue. In Australia e Nuova Zelanda ha venduto oltre un milione di copie. Ha vissuto con il marito, irlandese, in Australia e in Irlanda. Attualmente abitano a Dublino.